

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica



Montecarlo e Giro appuntamenti-clou

Gran Premio di Montecarlo di F.I. Giro d'Italia. Milan-Lazio in serie B. Gran Premio di Jugoslavia di motociclismo. «Europei» di basket. Gli avvenimenti all'ordine del giorno della domenica sportiva. Sicuramente su tutti Montecarlo e Giro d'Italia, anche se Milan-Lazio non è da sottovalutare. Infatti, in caso di sconfitta, per i biancazzurri diventerebbe problematico il ritorno in A. Terzi al Giro ha vinto un elvetico; Giger, il quale ha approfittato di una pausa che si sono concessi Moser, Saronni e gli altri. NELLA FOTO: Moser NELLO SPORT

Prova estrema di un fallimento

Verso quali approdi? Come si può uscire da questa terribile crisi? Bisogna dire, innanzi tutto, che è intanto chiaro che un modo sicuro per non uscire, per non arrivare a nessuno stabile approdo. Il modo sicuro per condannarsi alla impotenza è quello di sopravvivere o di ignorare la sostanza reale di questa crisi. Essa non si coglie pensando di trovarsi di fronte ad un «nuovo scandalo» per quanto grandissimo. Certamente, è ormai evidente che gli elementi scandalosi sono superiori ad ogni immaginazione, per quanto disgustato potesse essere il giudizio sulle forze economicamente e politicamente dominanti. Ma proprio la estensione quantitativa e la qualità dei corrompimenti e delle degenerazioni disegnano la dimensione politica della questione morale dinanzi a cui ci si trova. La nazione e la democrazia italiana sono giunte alla prova estrema del fallimento di una concezione politica e di un sistema di potere. Naturalmente, ciò non deve impedire il discernimento — conviene sempre ricordarlo — delle responsabilità dei singoli, in modo che, in nome di una generale condanna, non avvenga di punire qualcuno che non ha responsabilità e, magari, d'assolvere chi si è macchiato delle colpe peggiori. Tuttavia anche la più rigorosa e severa opera di giustizia sui singoli reati non può avere alle radici della malapianta.

Alle radici non sta il sistema democratico costituzionale, come viene sovente affermato non solo da destra. Certamente, la riflessione istituzionale è sempre necessaria. E i comunisti l'hanno e lo sono, ma l'hanno perseguita e la perseguono individuando soluzioni possibili. La riflessione istituzionale, però, non può far dimenticare i problemi della concezione e dell'uso del potere politico, della sua concreta gestione e delle posizioni ideali e culturali cui essa si ispira. Ciò che emerge, oggi, è proprio il tema della responsabilità del potere inteso in senso classico; poiché la domanda sul come sia stato possibile tutto questo non offre alibi possibili rispetto alla constatazione di responsabilità del potere in direzione democratico-cristiana dello Stato. E' del tutto ovvio che vi sono stati e vi sono governanti non coinvolti individualmente in quest'ultimo torbido affare e nelle tante vergognose vi-

Aldo Tortorella (Segue in penultima)

Berlinguer ad Ascoli indica la condizione per bloccare la degenerazione del potere

UN GOVERNO CHE ROMPA CON IL PASSATO

Una presidenza non democristiana valida solo se segna una svolta di radicale risanamento

Restituire all'esecutivo la sua fisionomia costituzionale liberandolo dalle lottizzazioni - Il grave comportamento di Forlani dinanzi al caso P2 taglia alla radice la sua candidatura - Sostanza e attualità di un'alternativa democratica

Dal nostro inviato
ASCOLI PICENO — In presenza di una crisi governativa così grave come quella che si è aperta all'inizio di questa settimana, i comunisti pongono con forza e con determinazione il problema di rovesciare il processo degenerativo che sta portando al collasso dello Stato ed allo sfascio dell'economia e della società.

Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ad Ascoli ieri sera, nell'antica piazza del Popolo, illustrando con una serrata argomentazione la posizione del PCI in questa fase politica tanto difficile e delicata che il Paese sta vivendo.

E' sconcertante, ha detto, che dalle indicazioni dei partiti governativi — o almeno di alcuni di essi — sia scaturito il nome dell'on. Forlani come quello dell'uomo più indicato per risolvere una crisi governativa così grave e così profonda come quella scoppiata nei giorni scorsi in seguito alla vicenda della P2.

Va ricordato innanzitutto che proprio Forlani, come presidente del Consiglio, era

da due mesi a conoscenza della enormità degli illeciti che coinvolgevano ministri del suo governo, alti funzionari dello Stato, gradi supremi dell'esercito e capi dei servizi segreti. E non ne era a conoscenza per sentito dire, ma ne aveva ricca documentazione, una documentazione che ha tenuto nascosta nel cassetto, ha esclamato il segretario generale del PCI. Per quasi sessanta giorni Forlani non ha preso alcun provvedimento, fosse anche solo cautelativo, verso le persone sospette di appartenere alla P2. Le ha lasciate tutte al loro posto e quindi nella potenziale condizione di operare, servendosi dei loro poteri, per continuare ad intricare con la Loggia P2 o per organizzare la propria difesa. Non solo: chiamato di fronte al Parlamento a spiegare ed a comunicare quali atti avesse intenzione di compiere il governo a tutela dello Stato, l'on. Forlani ha continuato a fare — come si dice — il nesci.

Ma poi, ha ricordato Berlinguer, l'elenco è venuto fuori: ebbene, anche a quel punto, il presidente del Consiglio ha tentato di cavarsela con un semplice rimpasto mini-

steriale: voleva lasciare tutto come era, con la sola sostituzione dei ministri e sottosegretari sospettati. Solo dopo le dimissioni del governo, che i comunisti da tempo chiedevano e che ormai erano diventate inevitabili, e sotto l'impulso delle nostre proteste e delle nostre richieste, si è giunti — in modo peraltro contorto ed in misura ancora solo parziale — a sospendere dalle loro funzioni alcuni degli alti gradi sospettati di appartenere alla P2.

Il segretario del PCI ha sottolineato che tutto questo era già molto grave, ma non è bastato. Infatti la cosa più grave è forse che, dopo aver ricevuto ed accettato l'incarico di formare il nuovo governo, Forlani, già nella sua prima dichiarazione, ha continuato a minimizzare i fatti proprio nel momento in cui essi dilagavano e diveniva sempre più lampante, possiamo dire di ora in ora, la loro enormità. Forlani insomma si dimostrava anche a quel punto preoccupato non già di estirpare il bubbone, bensì di lamentarsi dei giudici, della stampa, dell'opposizione fino a tacersi di strumentalizzazione e di settarismo.

Ecco, ha detto Berlinguer, è questa incredibile insensibilità che taglia alla radice la possibilità che l'on. Forlani possa presiedere il nuovo governo in una congiuntura politica come quella attuale.

Ma non si tratta solo della persona dell'on. Forlani. Di fronte ai fatti gravissimi cui stiamo assistendo, fatti che hanno la loro origine prima e di fondo nel sistema di potere che ha avuto ed ha il suo perno nella DC — anche se non è solo la DC che vi partecipa e se ne avvantaggia — a noi sembra paradossale che proprio da quel partito ci si possa attendere oggi la capacità di esprimere la guida di un governo. Il nuovo governo, oggi, infatti, dovrebbe avere come suo primo e fondamentale compito quello di avviare la urgente opera di risanamento e di bonifica morale che deve cominciare proprio dalla liquidazione del rovinoso intreccio tra Stato e partito democristiano, dal quale sono venuti, via via crescendo, i principali fatti di degenerazione.

(Segue in penultima)

Ambigui segnali tra DC e PSI sulla crisi e sulla P2

Voci di contatti informali sulla spartizione dei ministeri - Articolo di Piccoli

ROMA — La crisi di governo uscirà nuovamente allo scoperto soltanto domani, con le consultazioni di Forlani. Per tre giorni filati l'ex maggioranza di governo ha vissuto soprattutto di diplomazia segreta: i maggiori esponenti del quadripartito hanno riaccolto rapporti riservati, per sondare reciprocamente la possibilità di rimettere insieme i cocci della coalizione appena crollata. L'atmosfera è di ora in ora sempre più ambigua, quella dall'affare P2, ma ciò non impedisce che si sviluppino — in modo sotterraneo — ambigui tentativi di uscire dalla crisi con un governo più o meno simile a quello dimissionario, che abbia nel suo programma non l'obiettivo di andare a fondo nella parte pulita, ma, al contrario, quello di frenare la richiesta di risanamento. E magari anche quello di mettere la mordaia alla magistratura.

In questo senso, alcuni messaggi che Piccoli (parlando a Palermo) e Craxi (con un articolo sull'Avanti!) si sono scambiati ieri sono indicativi del clima che si va creando. La DC è l'unico partito governativo che ha approvato un documento politico: essa difende Forlani, e vuole tornare a un governo quadripartito, magari con la aggiunta liberale. I socialisti non si sono ancora espressi. Quali sono le «nuove condizioni» che invocano per prendere parte al governo? Non è stato precisato. Le due riunioni di Direzione del PSI, cariche entrambe di umori polemici nei confronti della Democrazia cristiana, si sono concluse con la tesi che veniva formulata una proposta. Singoli dirigenti del partito hanno chiesto il ritiro di Forlani, prospettando la necessità di un nuovo incarico. Dovrebbe trattarsi di un laico, ha detto Signorile. Ma tra la segreteria della DC un lato e alcuni dirigenti socialisti dall'altro sono in corso.

c. f. (Segue in penultima)

Panorama di desolanti interviste degli uomini inclusi negli schedari della P2

Tutti in fila per incontrare Gelli

Dopo il ciclone dei documenti sugli iscritti alla P2, ecco le prime ammissioni (e anche, come vedremo, le prime chiamate di correo) dei personaggi chiamati in causa dagli schedari di Lucio Gelli. Un elemento le accomuna: tutti negano di aver dato — o ricevuto — soldi, ma tutti riconoscono di aver frequentato Gelli e alcuni di loro anche di essersi fatti in quattro per aiutarlo. L'avvilente ma significativa rassegna comincia con il segretario del PSDI, Pietro Longo, che nella lista della P2 compare con la tessera 2.223. «E' una macchinazione, una pura e semplice macchinazione!», reagisce il leader socialdemocratico. Ma Gelli l'ha conosciuto, o almeno l'ha visto una volta sola, lo scorso ottobre, all'Hotel Excelsior di Roma — minimizza Longo: «Il personaggio non mi piaceva, e così mi sono fatto accompagnare da un vice-segretario del mio partito. Ero un po' curioso



PIETRO LONGO



EGIDIO CARENNINI



COSTANTINO BELLUSCIO



ALBERTO SENSINI

di capire che tipo avevo davanti, visto che circolava dappertutto, che mi piaceva, forse millantate». Ma perché un segretario di partito deve sentirsi il bisogno di incontrarsi con un tipo come Gelli? «Mica l'ho chiesto io, col colloquio. Me l'hanno proposto persone assolutamente debbono. Dicevano: quel Gelli parla proprio con tutti, tranne che con te!». E allora Longo, che non si vuole sentire un escluso, va all'appuntamento a domicilio: «Non credo che ci sia nulla di male nel parlare con una persona», anche se tanto chiacchierata come Gelli. Questo è dunque il Longo che è tanta parte del potere governativo, che partecipa ai vertici quadripartiti, che dorme nella stanza accanto a Forlani...

«Vanni Nisticò, ex capo ufficio stampa del PSI, Gelli invece lo incontra a una volta al mese». Nel corso di uno degli ultimi colloqui, Gelli «andò a prendere una grossa busta, ne tirò fuori delle fotografie e me le mostrò». «Rimasi senza fiato — racconta Nisticò —: erano delle istantanee che ritraevano papa Wojtyla completamente nudo sul bordo della sua piscina. Quindi Gelli mi fece: «Vedi, il problema sono i servizi segreti. Se si

possono fare queste foto al papa, figurati che faciliti spargergli». Non capii mai che uso fece poi di quelle foto». Nisticò ricorda quindi «una cosa curiosa»: «Nel pieno della vicenda dei petroli andai da Gelli», il quale gli fece: «Ma perché ti agiti tanto contro Bisaglia? Che ti ha fatto?

Una persona che ti stava vicino ti ha sentito parlare contro Bisaglia. Lascia fare che è meglio». Chi aveva fatto la spia a Gelli? Risposta greve di Vanni Nisticò: «Ci ho pensato diverse volte, e credo di averla individuata in Silvano Labriola, anche lui della lista P2 e per questo ora sospeso dall'incarico di capogruppo del PSI alla Camera. Chi non tradisce l'amicizia con Gelli è il deputato dc Egidio Carennini, ex vice-segretario amministrativo del partito, che anzi si scatenò contro Piccoli che «ha deciso di

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

DALL'ASSEMBLEA DELLA BANCA D'ITALIA UN QUADRO ALLARMANTE

Ciampi denuncia: crisi e inflazione incoraggiate dalle misure del governo

ROMA — Scarsa presenza dei rappresentanti dei partiti di governo all'assemblea della Banca d'Italia che si è svolta ieri. Nella sua relazione il governatore Ciampi ha contrapposto i buoni risultati produttivi dell'economia italiana fra il 1979 e il 1980 al disastro finanziario che si è delineato a partire dall'autunno scorso che ha portato crescenti difficoltà alla stabilità della lira. La politica fiscale e di spesa del governo Forlani — ha detto ancora Ciampi — è stata «permissiva», un cattivo esempio che ha incoraggiato le spinte corporative a tagliare fette di reddito. Ciampi ha criticato le scalse mobili (indicizzazioni) che non operano solo — parzialmente — su salari e pensioni ma anche per i prezzi industriali, le tariffe e gli altri redditi. La principale richiesta della Banca d'Italia è che il governo assuma interamente la responsabilità dei disavanzi indebitandosi direttamente coi privati oppure aumentando l'entrata fiscale. Inoltre Ciampi ha proposto un «Codice della contrattazione sindacale», che ha definito uno degli strumenti di politica economica, pur senza precisare chi dovrebbe adottarlo e con quali contenuti.

Sulle considerazioni del governatore della Banca d'Italia il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La relazione del governatore della Banca d'Italia di questo nome. Per quel che concerne la situazione italiana e di quella internazionale ed una critica assai puntuale e incalzante per la mancanza, in Italia, di un governo dell'economia degno di questo nome. Per quel che concerne la situazione italiana, non mancano riferimenti agli aspetti contraddittori che essa presenta, e anche valutazioni positive circa l'importanza della ripresa degli investimenti che si è verificata negli anni 79-80: ma il quadro complessivo appare dalla relazione Ciampi assai preoccupante, soprattutto se si guarda anche alla politica della nuova amministrazione

Una dichiarazione di Chiaromonte

americana e alle conseguenze che derivano nei rapporti fra USA ed Europa. Noi comunisti in pieno una siffatta preoccupazione. «Siamo anche sensibili (pur al di là di un nostro dissenso su questa o quella affermazione) ai richiami severi che il governatore ha fatto circa i comportamenti della società italiana di oggi, la sottovalutazione della gravità della crisi, le rincorse corporative: anche se noi vediamo (più di quanto non abbia ritenuto di rendere esplicito il dott. Ciampi) la causa dell'aggravarsi dei fenomeni degenerativi della nostra società in quella mancanza di un serio governo dell'economia, contro cui ha polemizzato, con dati di fatto inconfutabili, il governatore della Banca d'Italia. In effetti, la critica alla politica economica governativa di questi ultimi due anni è stata, nella relazione, spietata e convincente punto per punto. Noi avevamo più volte affermato, nelle ultime settimane, che gli unici provvedimenti antinflattivi, presi dal governo dimissionario, erano stati quelli, gravi e pericolosi, del 22 marzo: abbiamo sentito il giudizio del dott. Ciampi, secondo cui quel giorno ha segnato «un insuccesso che un'economia e una società efficienti avrebbero potuto ripianarsi», e che si trattò di «un giorno non fausto». E' da questa critica alla mancanza di una politica eco-

nomiche seria (conjunturale e strutturale) che il governatore è partito per delineare alcune necessità di intervento sulle cause di fondo dell'inflazione: nel campo energetico, in quello agricolo, nella spesa pubblica. In questa seconda parte della relazione, ci sono affermazioni di vario segno: alcune condivisibili, altre opinabili che costituiscono oggi motivo di dibattito e di approfondimento, ed altre infine (come quelle sulle indicizzazioni) che possono prestarsi al proseguimento di quella campagna che tende a fare apparire il costo del lavoro la causa principale dell'inflazione. Ad ogni modo, per la parte positiva di queste indicazioni, ci sembra che la relazione del governatore possa considerarsi un utile contributo alla precisazione di quel programma di politica economica antinflattiva e antirecessiva di cui il paese avrebbe urgente bisogno».

E da ieri in Rai-Tv non ci sono più Selva e Colombo

Gustavo Selva ha letto ieri mattina quello che potrebbe essere il suo ultimo editoriale al GR2. A mezzogiorno è partito, infatti, l'ordine di servizio con il quale tutti gli uomini della Rai implicati nella vicenda della P2 sono sospesi dalle funzioni. La decisione è stata presa dal consiglio nel cuore della notte. Selva e Colombo — direttore del TG1 — volevano mettersi in ferie anticipate.

Scuola: lo Snals conferma il blocco Contrari Cgil e Uil

ROMA — Lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, ha deciso di confermare le azioni di lotta già proclamate. Saranno quindi bloccati ad oltranza scrutini ed esami di licenza elementare, media e di maturità. Saranno anche sospesi gli esami di corso e di laurea nelle università. Cgil e Uil, dopo una convulsa giornata di riunioni, hanno deciso di sospendere, per il momento, ogni agitazione. La Cisl, ha confermato il blocco.

Qualcosa sentiamo il bisogno di dire su una frase dell'articolo di Craxi. «Se è proibito — scrive il segretario del PSI — che ciascuno lo deve dire e stabilire. Se la P2 è un'associazione vietata dalla Costituzione, essa deve essere sciolta. Il problema è evidentemente cruciale. Ora, è giusto non fare giudizi sommari, individuare invece responsabilità precise e colpire. Ma c'è un punto sul quale il giudizio deve essere condiviso e le conseguenti decisioni — devono essere fermissime: la estensione e la azione della P2 sono inammissibili, incompatibili con la vita democratica, con il funzionamento e la stessa sopravvivenza delle istituzioni repubblicane. Questa posizione oggi, alla luce di quanto già risulta ampiamente documentato, deve essere affermata nel modo più limpido, non in forma polemica o condizionale, e non da «qualcuno» ma dalle forze e dai partiti democratici. Se non lo si facesse, allora si il corrompimento della vita pubblica e lo spreco delle istituzioni potrebbero diventare irreversibili».